

Dentro il mistero di **ULISSE** l'eroe veggente

Letteratura

Nel suo ultimo saggio, scritto come un romanzo, Giulio Guidorizzi rilegge "l'ultimo degli eroi" e il fascino seduttore della sua intelligenza, dando verità di voce agli altri personaggi della vicenda

ROBERTO MUSSAPI

Circe, la maga incantatrice, gli predice il primo pericolo a cui andrà incontro nel suo viaggio di ritorno verso Itaca: le Sirene, gli esseri che appaiono in mare, donne uccello dalla voce che genera un irresistibile incanto. Ma quell'incanto cancella memoria e identità, trascinerà il navigatore nel fondo del mare. Ulisse quindi conosce in anticipo il supremo inganno di Oceano, il mistero di una voce ammaliante proveniente dal canto di esseri alati, donne e uccelli, che in mare appaiono fondendosi fondono nel mistero supremo e nel pericolo della perdita totale di sé, il naufragio assoluto.

L'Odissea, il poema in cui nasce la letteratura di viaggio e d'avventura, ci presenta un naufrago in lotta col mare. Poiché è Posidone, il signore delle onde, il suo vero nemico, e il mare è il regno dell'ignoto. Gli eroi dell'Iliade sono agiti dall'ignoto,

quanto i personaggi della tragedia. Ulisse è il primo viaggiatore in quel reame, il primo a cercare il senso ultimo dell'ignoto. Per questo, quando alla domanda di Polifemo sul suo nome, l'eroe di Itaca risponde «Nessuno, ti ha accecato». "Nessuno", non sta solo dando un'ennesima prova della sua astuzia, ma esprime un moto sincero, un'angosciosa quanto subitanea paura d'essere davvero nessuno e nulla.

Apriamo un nuovo, bellissimo libro sull'eroe di Itaca. Passiamo dal dolore e dalle visioni

di Penelope con cui inizia, al viaggio di Telemaco, il figlio fino per anni indolente e poi, svegliato da una voce, deciso a cercare e trovare il padre salpato vent'anni prima per la guerra di Troia, passiamo per la reggia di Menelao, dove Telemaco è accolto, rivivono il mito del principe tradito, del fratello Agamennone capo degli Achei massacrato al ritorno ad Argo dalla moglie adultera Clitemnestra... Rivive e splende sopra tutti Elena, ora tornata dal marito... una nebbia avvolge il racconto. E poi verranno le Sirene, i Ciclopi, e poi l'incanto di Calipso, e l'isola dei Feaci, e il ritorno...

Circe: ancora nella prima parte del libro, racconta come le piacesse vedere in pochi attimi un uomo cambiare forma e colore, godere il mutamento da lei operato nell'uomo che aveva provato in lei un piacere inaudito, l'incontro amoroso con una dea. Con Ulisse è accaduto qualcosa di straordinario: lei, la divina ammaliatrice, non lo ha portato a dimenticarsi di sé, ma ne è stata catturata, vinta. Così narra Giulio Guidorizzi, facendo parlare in prima persona la dea, come in prima persona parlano altri personaggi, in un libro imperdibile che è saggio e narrazione fusi perfettamente, un vero "racconto", *Ulisse. L'ultimo degli eroi* (Einaudi, pagine 200, euro 14,00). Giulio Guidorizzi è, con Piero Boitani, uno degli autori europei del nostro tem-



po che hanno saputo fondere l'indagine del saggista originale e svelante con la prosa del narratore di razza. I loro libri narranti, che accostano quelli universitari del grecista Guidorizzi e del comparatista Boitani, rappresentano opere narrative superiori alla maggior parte dei romanzi di autori italiani emersi negli ultimi quindici anni. Proprio con una composizione in versi dedicata a Boitani si apre il nuovo libro di Guidorizzi.

E l'inizio è subito straordinario: vediamo vivere Penelope, nella dolorosa resistenza quotidiana, nel ricordo di Ulisse, nella speranza di rivederlo e riaverlo, come poi vedremo l'eroe lottante contro il destino che egli, non solo astuto, ma mago, sa affrontare. Intuizione di Guidorizzi: Ulisse non è astuto, ma ha conoscenza magica, comprende l'uomo e il mistero, per questo è un parlatore fascinoso: non un antenato dei sofisti, ma un moderno discendente dei veggenti. Un veggente, solo, forte, coraggioso, indomito, povero. La sua reggia è una miserabile casa stipata di farina e orci d'olio, la sua terra è povera, asini e capre, il popolo del suo reame gente rozza e ignorante. Nulla di paragonabile al palazzo di Agamennone e alle maschere d'oro, ai fasti micenei. Ulisse, l'Ulisse del mitopoietista Guidorizzi, è il primo re povero nel mondo greco. Non ha nulla che se se stesso, la moglie che lo attende, amata, bella, come tutte le belle principesse greche che avrebbe potuto sposare, ma dotata di un dono unico: crede nei sogni. Lo afferma, quando del marito non si sa nulla: «Le uniche notizie mi vengono ai sogni». E non vive del fasto, come tutte le regine belle e nobili come lei: vive di un altro fuoco: la passione: «Nessuno di loro conosce la vera passione, quella che ti toglie il respiro e incendia i tuoi giorni. Anche aspettare qualcuno è una passione, e la mia è di aspettare Ulisse». Chi è Ulisse, per lei? La riga successiva: «Come potrei offrire il mio corpo, che è stato di Ulisse, a gente così misera? A nessuno di loro interessa capire com'è fatta l'anima di un essere umano, quali sono i suoi pensieri e che cosa veramente desidera una donna come me. Ulisse sì, lo aveva capito». Guidorizzi, fattosi Penelope, lo ha capito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una ninfa dona un velo a Ulisse naufrago, illustrazione del 1872

(Fototeca)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato